

LOTTE E PROBLEMI DEL LAVORO

La donna e la cooperazione di consumo

Alla prima Conferenza internazionale delle donne cooperative, tenutasi a Basilea (Svizzera) nell'agosto scorso contemporaneamente al Congresso dei Cooperatori di tutto il Mondo aderenti all'Alleanza Cooperativa internazionale, le donne italiane non erano rappresentate. Le organizzazioni femminili inglesi, austriache, svizzere, olandesi, ecc. avevano mandato larghe rappresentanze: dall'Italia non era giunta nessuna voce per la solidarietà cooperativa internazionale delle donne accanto delle donne accanto a quella degli uomini, loro compagni di lotta.

Presidente della nuova internazionale cooperativa femminile venne eletta la deputata Emma Freundlich (Austria) organizzatrice instancabile delle donne proletarie.

La Freundlich ha pubblicato testé, per una collezione di opuscoli del « Sozialistische Genossenschaft » (Il Cooperatore socialista) che si stampa a Gera in Germania, una monografia sulla donna nella cooperazione (*Die Frau in der internationalen Genossenschaft bewegung-Verlag Soz. Gen. Gera*).

Crediamo utile intrattenere le lettrici della « Difesa » su qualche punto della monografia, augurandoci di vedere ben presto iniziato anche in Italia un movimento di adesione femminile alle nostre istituzioni cooperative di consumo.

Premettiamo senz'altro che il lavoro della Freundlich si riferisce appunto a queste organizzazioni cooperative, a quelle organizzazioni, cioè, che sono come il fulcro ed il primo stampo del nuovo assetto economico sociale che alla formula dell'egoismo tende a sostituire quella più nobile e più utile, della solidarietà.

La donna, e specialmente la donna lavoratrice, deve portare il suo contributo alle cooperative di consumo.

Le Cooperative di consumo sono i veri campi dell'attività sociale delle donne.

Ogni paio di scarpe, ogni pezzo di sapone, che la donna proletaria compra alla cooperativa di consumo, combatte il capitalismo e serve a costruire il sistema cooperativo, che non è guidato dal privato guadagno, ma dai bisogni del popolo e della redenta economia domestica.

Il compito delle donne compratrici nel movimento delle società cooperative di consumo è di tale importanza, da poter affermare che esso forma una delle basi dello sviluppo socialista.

Colla sporta, dice la Freundlich, colla quale in ogni paese europeo la donna viene alla cooperativa a comperare, essa lavora per la libertà dei propri compagni e per la genesi di una nuova tranquilla società.

La donna lavoratrice deve rivolgersi spontaneamente, naturalmente alle cooperative di consumo che seguono gli ideali degli umili tessitori di Rochdale, e quelli, in cui questi sono come compresi del socialismo. Se è vero che a varcare la soglia dell'oscura ed umile bottega dei 27 pionieri di Rochdale, ottant'anni or sono, fu prima una donna operaia in sfida agli scherni, alle risa ed alle minacce dei bottegai interessati, portando ai compagni l'aiuto e la solidarietà femminile, oggi, non una ma tutte le donne operaie devono varcare fiduciosamente la soglia delle grandi istituzioni cooperative e compiere l'opera sociale della umile tessitrice inglese.

Ma non soltanto per ciò le donne devono comperare alla cooperativa di consumo, farsene socie, sostenerla.

La Cooperativa di Consumo offre dei vantaggi economici, finanziari, materiali alla donna, alla madre di famiglia che ad essa accorre.

E' stato dimostrato che i prezzi delle cooperative di consumo sono inferiori a quelli del commercio privato. Gli esperimenti fatti in diversi centri, come a Trieste (Cooperative Operaie), come a Parma (l'Unione Cooperativa), come in Svizzera per molte città, come in Germania ecc., hanno costatato il fenomeno.

Fenomeno che molte volte non è visibile a prima vista, inquantochè i bottegai privati, per effetto della concorrenza cooperativa, riducono a denti stretti i loro prezzi al livello imposto dalla cooperativa.

E' stato dimostrato che i generi venduti dalle cooperative sono di miglior qualità e più genuini di quelli venduti dai privati speculatori. Così in Inghilterra, su 110 mila campioni di generi di largo consumo analizzati lo scorso anno, se ne trovarono il 7 per cento adulterati. In questo 7 per cento (circa 10.000 campioni) due soltanto appartenevano a cooperative di consumo.

E' stato dimostrato che negli spacci cooperativi, l'acquirente trova una maggior cura e vera premura ad essere servito. In fatti, in luogo dell'untuosa insistenza del privato bottegaio, che ci ha abituati a diffidare d'ogni sua offerta, nello spaccio cooperativo l'acquirente trova la franca offerta della merce esposta, ed il desiderio del banconiere di vedere la gente soddisfatta non perchè è stata imbrogliata colle belle maniere, ma perchè trova che la merce risponde a quei requisiti ch'essa chiedeva.

Qualche volta, spesso anzi, accade alla donna lavoratrice che va a fare la spesa dal privato bottegaio di vedersi trattata male.

Chi delle nostre lettrici ha una famiglia numerosa, ed un'entrata relativa, sa come sia trattata da certi bottegai che non desiderano avere dei clienti che comprano soltanto i generi sui quali non si può fare — per la concorrenza di quelle maledette cooperative — nessun lauto guadagno. Ciò non avviene nelle cooperative.

E' stato dimostrato che gli acquisti alle cooperative di consumo, che vendono a contanti e danno in molti casi un beneficio percentuale sugli acquisti fat-

ti, fanno risparmiare all'acquirente quello che non risparmierebbe seguendo il sistema della compra a credito.

Dice a questo proposito la Freundlich che la società cooperativa è per la madre di famiglia, una vera fonte di economia domestica che dovrà, nel corso del suo sviluppo, diventare qualcosa di più ancora di quello che è attualmente.

Alla nostra economia domestica occorrono lavatoi centrali, cucine in comune, officine di riparazione ecc. Resa così industriale, essa permetterà anche alla donna lavoratrice di avere un po' di tempo nella giornata, libera dalle fatiche del lavoro alle quali s'aggiungono quelle della casa e dei figli.

Benchè la funzione della donna nella cooperazione di consumo sia così ovvia, si hanno tuttavia poche organizzazioni femminili che veramente collaborino all'educazione delle donne stesse per far loro di quella conoscere ed apprezzare tutto il valore sociale, economico e pratico di movimento spontaneo d'una nuova vita, specialmente per le donne lavoratrici madri di famiglia.

Secondo la Freundlich, la causa di questo fenomeno risiede nella mancanza di metodo, con la quale si è finora eseguito il lavoro di proselitismo nella maggior parte dei paesi.

In pochi Stati soltanto, si nota un lavoro propagandistico organico fra le donne.

Dei 29 comitati che formano attualmente l'Alleanza Cooperativa Internazionale femminile, 5 soltanto hanno potuto svolgere un lavoro metodico.

Si sono tenute bensì in tutti i paesi riunioni femminili, si sono qua e là stampati opuscoli e giornali, ma non si è mai fatto un lavoro costruttivo ed incessante, come si propone di fare ora l'Alleanza Cooperativa Internazionale femminile.

In Inghilterra (*Women's cooperative Guild*) in Olanda ed in Svezia si è creato dentro al movimento cooperativo e sindacale una separata organizzazione femminile con ordinamenti e Statuti propri. In Inghilterra la *Guild* femminile cooperativa conta oggi 52.000 socie, e 1.000 filiali. La segretaria è Miss Barton a Manchester.

In Olanda e in Svezia, le *Gilde*, pur avendo svolto un programma ben concepito, hanno raggiunto risultati alquanto inferiori in proporzione, perchè le organizzazioni femminili non hanno dato ad esse tutto l'appoggio necessario.

Un altro sistema (sistema seguito embrionalmente anche in Italia) è specialmente presso le più progredite nostre grandi cooperative come le *Operaie* di Trieste, *Unione* di Milano, *Alleanza* di Torino) è stato seguito in Austria

ed in Svizzera ed è stato perfezionato ultimamente in Germania colla istituzione dei segretariati femminili presso le cooperative di consumo.

In Svizzera vi sono, nelle cooperative, delle commissioni femminili il cui compito è di curare, appunto, la propaganda e l'educazione cooperativa dell'elemento femminile. E, nello stesso tempo, di rivolgere ai particolari bisogni e desideri dell'ambiente femminile parte dell'attività della cooperativa di consumo.

In Austria, le donne concorrono nella stessa misura degli uomini all'amministrazione della cooperativa. Le donne partecipano ai comitati delle succursali delle grandi organizzazioni cooperative, curano la propaganda, e, per turno, una d'esse appartiene al Comitato, assiste alle vendite, in modo da poter controllare il perfetto andamento della gestione, ed evitare quegli inconvenienti che fanno talvolta scontente le donne cooperative negli spacci delle cooperative.

Molti altri mezzi di propaganda sono stati escogitati per convincere le donne a farsi propugnatrici e sostenitrici del movimento cooperativo di Consumo. Scuole estive, concorsi, esposizioni, referendum, mostre cooperative ecc.

In Finlandia, per citare un esempio, l'organizzazione cooperativa ha permesso la creazione di cucine in comune, che servono con grande risparmio di denaro, di tempo e con maggior comodità, un numero rilevante di famiglie abitanti nello stesso caseggiato.

Le nostre donne non potranno non vedere quale vantaggio sia, per loro, l'essere sollevate dal peso della cucina, dal sacrificio della spesa ecc.

Una cucina, unica, permette, inoltre, in un grande caseggiato, di avere maggior spazio per gli altri ambienti, maggior pulizia ecc.

L'organizzazione internazionale femminile cooperativa, la quale ha votato nel suo primo Congresso un ordine del giorno di solidarietà con l'Alleanza Cooperativa Internazionale, ed ha espresso la volontà di dirigere le forze cooperative femminili sulla stessa comune via dei cooperatori, si è sobbarcata l'incarico di dirigere e disciplinare la propaganda e la costituzione dei nuclei cooperativi femminili nei diversi paesi.

Le donne lavoratrici italiane non attendano oltre: prendano contatto colla grande loro organizzazione internazionale, scendano in lotta accanto alle loro compagne per il raggiungimento dei comuni ideali: si avvicinino alle cooperative di consumo aderenti alle Lega nazionale delle Cooperative ed al Consorzio italiano delle Cooperative ed Enti di Consumo, con fede e con fiducia, ed avranno compiuto un altro passo verso la totale redenzione dei lavoratori.

Dall'ufficio di propaganda del Consorzio italiano delle Cooperative ed Enti di Consumo - Milano - Via S. Pietro all'Orto, 15.

DIBATTITI

La donna e la violenza

Risposta al compagno On. Maffi a proposito della nota polemica sulla violenza

L'on. Maffi ed io ci siamo intesi così poco bene che non so veramente da che parte incominciare per rendere più chiara la mia posizione.

Principierò quindi ad enumerare i punti principali su cui non andiamo d'accordo.

E il primo è che l'essere contrari ai metodi violenti sia lo stesso come essere mite e rassegnati. Io mite e rassegnato! Il nostro egregio compagno ha letto la storia dell'attuale rivoluzione degli indiani contro il regime inglese nell'India? Il lavoro indefesso, i sacrifici e le privazioni, i metodi di resistenza passiva dell'agitatore principale Gandhi, la cui propaganda, durata per vent'anni, è stata il movente della presente situazione, ed il quale adesso fa un digiuno di 24 ore ogni settimana come penitenza per gli atti di violenza compiuti dai suoi seguaci troppo zelanti?

Vale di più la compattezza della massa, la fermezza ed il coraggio indomabile nel seguire il proprio ideale che cento atti di violenza.

2. Che la violenza usata dagli animali nella difesa dei propri diritti o della propria prole sia una ragione per adoperarla noi.

Gli animali pure, appena i figliuoli sono in grado di andare alla caccia per proprio conto, li cacciano da casa e si formano un'altra nidata. Dobbiamo copiarli anche qui?

Non siamo un po' più evoluti noi? Non prendiamo gli animali della foresta da esempio anche se abbiamo dei feroci contro di noi.

3. Io non posso ammettere che difendersi colla violenza contro la violenza sia un dovere, nè che si deve adoperare le stesse armi ripugnanti del nemico. Perchè abbassarci al suo livello? L'ultimo vero trionfo sarà della giustizia e della ragione, non del bastone più forte.

4. Da dove è originato il mito che la donna sta meglio in casa che al lavoro, e che la donna preferisce la vita tranquilla in mezzo ai figliuoli?

Provi un po' qualche nostro bravo uomo a girare invisibile fra le donne e di sentir come parlano della santa casa quando sono sole fra loro, e poi vada a provare lui a fare la vita di una madre di famiglia proletaria, nelle nostre case infelici e scomode, colla prole troppo numerosa e le entrate troppo minute, colle mille ed una cosa che vi sono da fare ogni giorno per una famiglia, il lavoro pesante ed esauriente, le notti sempre disturbate: provi a vedere la propria madre morire anzi tempo esaurita e logorata dal troppo lavoro come io ho vista la mia, e troverà che la casa e la santa famiglia costituisce tutt'altro che un focolare di rassegnazione alle condizioni del mondo.

E come delle migliaia e migliaia di donne le quali, come chi scrive, non hanno nè famiglia, nè figliuoli, nè casa salvo quella che si possono procurare col proprio lavoro? Che devono affrontare la vita da sole, e la affrontano con coraggio e buon umore? Che lavorano a fianco degli uomini, si uniscono in Leghe, fanno agitazioni e scioperi, conferenze e giornali e con tutto ciò sono opposte all'uso della violenza, la quale non entra necessariamente in nessuna di queste forme di attività.

No, no. La nostra forza sta nella nostra unione. Unirci sempre più strettamente e fortemente per il trionfo della giustizia, per citare le mie parole, non vuol dire certo chiudersi in casa e rassegnarsi.

Ripeto ancora: Mai come oggi si è visto nel mondo il fallimento completo della forza brutale come argomento nelle questioni fra individui, fra i Partiti, fra le Nazioni.

Ha trovato il nocciolo della que-

stione l'on. Maffi quando dice: *Bisogna far capire al proletariato che la reale maggioranza come esso è, non deve aver paura di una minoranza, per quanto armata.*

Molto a proposito sono pure le parole della Direzione del Partito riportate sulla *Risaja*, n. 1, di questo anno: « Va sono dei momenti in cui il saper temere i nervi a posto e gli occhi ben fissi sulla mèta, è tutto il dovere da compiersi... ecc. ecc. » sino in fondo al manifesto.

No, donne, niente predica di violenza per noi! Gli occhi ben fissi sulla mèta, uniamoci, educiamoci, istruiamoci, prepariamoci a prendere il nostro posto, ad adempiere il nostro compito nel mondo nuovo che noi vogliamo creare.

G. B.

La morte della deputata Zietz

La deputata socialista indipendente Zietz cadde, ieri, in deliquio durante il discorso del nazionalista Westarp e non si riebbe più. Trasportata a casa morì nella notte.

La Zietz era una vivacissima interruttrice. Specialmente nell'assemblea nazionale di Weimar si era fatta notare per la violenza con cui investiva Noske. Lo svenimento di ieri non avvenne però in seguito a commozone politica contro l'oratore di destra, come si era potuto supporre. La Zietz, da giovane, era stata maestra di asilo infantile, ed era divenuta poi membro della direzione del Partito. Aveva 57 anni.

Lavoratrici il vostro dovere è quello di leggere e diffondere il vostro giornale

G. B.

QUESTIONARIO

Dinnanzi al Parlamento vi sono due progetti di legge che interessano direttamente la donna: uno, Lollini, per la « ricerca della paternità »; l'altro, Lazzari-Marangoni, per il « Divorzio ».

1) Quali di questi due progetti di legge credete voi che interessi maggiormente la donna lavoratrice?

2) Per quale di questi progetti credete opportuno che le masse lavoratrici si agitano?

3) O credete voi miglior cosa strappare innanzi tutto il diritto di voto?

RISPOSTE

La ricerca della paternità

Ho letto attentamente tutte le risposte ai tre quesiti della nostra « Difesa » e trovo confermati i miei giudizi dalla lettura della compagna Maria Giudice.

In questi ultimi giorni ho avuto occasione di parlare con una compagna inglese. In Inghilterra esiste già da parecchio tempo una legge per la ricerca della paternità, e la mia amica ammette le disposizioni per l'applicazione della legge in questo senso, essa è del parere che la legge fa la sua utilità.

Il solo fatto che un avvocato abile potrebbe trovare il mezzo di soddisfare con le prove richieste dalla legge, il diritto delle fanciulle madri, ha un effetto morale sugli uomini. D'altra parte il fatto che una ragazza si sente sorretta dalla legge le dà il coraggio di affrontare le inesorose conseguenze della sua imprudenza per amore della sua creatura.

In quanto al pudore, non esageriamo. L'oltraggio al pudore sta non nel parlare di ciò che si è fatto, ma nel modo con cui se ne parla.

Come dice bene la compagna Giudice, non tutte le donne sono vittime passive, ma io sostengo che anche le donne senza pudore hanno il diritto di far portare anche al padre del figlio le conseguenze di un atto compiuto in due. Non capisco perchè, secondo la frase della compagna « denudata, pubblico, analizzate tutte le sue intimità, bersaglio a tutte le offese, esibita alla morbosa curiosità di ognuno », tutto questo debba essere una parte inevitabile dell'amministrazione della legge. Non è necessario che tutto questo sia pubblico. Se deposizioni potrebbero essere fatte in presenza di persone serie e specialmente sempre in presenza di una donna, su questo bisognerebbe insistere. Non vi sono forse tra i nostri compagni avvocati, di quelli di carattere abbastanza serio da intraprendere come un apostolato la protezione degli infelici? Non ci sono delle avvocatess?

Il non volere una legge poi, perchè ne possono approfittare le persone di cui non approviamo la condotta è un po' alla pari di quella donna cattolica che non voleva pregare la pioggia perchè ne avrebbero approfittato i socialisti.

Fin qui sembra non essere concorde con la compagna. In quanto alla necessità di un'agitazione in favore del mantenimento di ciascun nato di donna da tutta la collettività pare che tutto il resto sia energia buttata e dispersa.

Certo è che la legge proposta è solo un palliativo come tutte le leggi della società attuale ma sarà sempre un principio di giustizia accettato che aiuterà a formare l'opinione pubblica e, oltre a servire come freno all'egoismo maschile, potrà anche appianare la via dolorosa di qualche povera vittima. In attesa della rivoluzione se i nostri deputati non possono ottenere tali piccole riforme a che cosa servono nel Parlamento?

Sofia Guidini.

Prima di tutto, abolire il lusso

Fare tutto il possibile perchè sia approvato il progetto di legge sulla ricerca della paternità. Ma anche il secondo progetto per il divorzio è necessariamente, ed ugualmente importante.

Ma per giungere a queste grandi vittorie, bisogna che gli uomini, almeno quelli che appartengono ad un Partito come il nostro, si adoperino a dare un po' di luce, cominciando dalle proprie donne.

Bisogna educare la donna e prepararla alla lotta. Non vi illudete, care compagne, se nelle città come Milano, Torino ed altre, vedete un po' di movimento. Bisogna guardare nei piccoli paesi, sparsi nelle campagne, nei quali a parlare di voto politico, ci si sente agghiacciare ed è pericoloso tentare di farlo.

Bisogna che gli uomini amino un po' più la donna e la tengano lontana dal

lusso. Essi invece, anche i nostri, si pavoneggiano di avere al fianco non delle donne, ma delle bambole. Quando la donna è ammirata per il lusso non ha altro scopo nella vita che quello di piacere. Ecco l'errore più grande. La donna ha bisogno della luce ed è solo il Partito socialista che la può illuminare. Solo allora il voto, ma ora no, assolutamente.

Raganelli Carlotta.

Tra le risposte

TORINO. — Il 20 dicembre scorso, moriva la giovanissima madre di un mio sorelletto e moriva veramente di dolore. Un dolore che non valsero a mitigare i sei anni, durante i quali, il bimbo dell'ignoto, crebbe sano e buono. Or ditemi: se la Misericordia e la preoccupazione per l'avvenire del figliuolo e il rossore e il susulto prodotto dal pettegolezzo altrui, fossero tacitati da una savia legge, ditemi: quante donne come quella godrebbero orgogliosa la loro maternità, anzichè morire di crepacuore!

E' un dolore che proprio noi dobbiamo imporre venga assicurato il pane che sfama l'infanzia dei di... N. N., dobbiamo cancellare dalle loro generalità e dal loro avvenire un marchio che ingiustamente li contraddistingue, li umilia.

Dal pulpito si sentiva: « Ogni colpa ha il suo castigo! ». Ma, noi non abbiamo mai chiamata colpa l'amore, mai condannata o disprezzata la maternità, perciò proprio a noi spetta di risanare questa palude nel cui torbido fondo gli immondi disdolvono persino il ricordo di essere padre!

Non noi imporranno al seduttore di sposare la vedetta; ecco il bel rimedio che ha saputo escogitare questa vecchia... sperimentata società. Un matrimonio imposto: due forzati vincolati insieme. Alla povera donna nel cui animo è spenta la stima, se pur talvolta non è anche di conseguenza spento l'amore, si apre la galera di un matrimonio forzato per riacquistare l'onore. Pensate se la farà pagare all'altra colui la propria condanna! Noi no! abiteremo la donna meno ingenua e più forte e la salveremo anche da quella schiavitù, assicurando al suo bambino un nome, un pane.

Di pari importanza è il problema del divorzio e non si può cassarlo per pura intrasigenza dottrinarina lasciando rodersi tra loro tante coppie mal assortite, donne, legate schiave per la vita, a immorali, sifilitici, brutali, cinici, socialacquatori, sfruttatori, e se cercate nella mala borgia, ne troverete ancora.

E per imparzialità ammettiamo pure anche l'infelicità del coniuge, uomo fatto sposare dalla intromissione, dalla pressione di parenti o da finzioni d'affetto, mascheranti il grezzo interesse, uomini che trascineranno forse anch'essi la pesante catena a stento. Certamente il progetto quale fu pubblicato sull'« Avanti » richiede ancora modificazioni che verrebbero spontaneamente all'altra parte direttamente interessata e che, come in ogni legge che la riguarda, non fu mai consultata: la donna.

Il terzo quesito: il voto alle donne lo porrei veramente all'ultimo posto poichè, pur ammettendo che coll'arma del voto combatteremo più validamente le nostre battaglie, ritengo però che anche senza quest'arma avremo forza bastante per imporre l'efficace soluzione dei quesiti dell'emancipazione femminile, tanto più che l'evoluzione delle coscienze femminili non si è ancor compiuta, le donne, molte donne, vivono ancora in pieno medio-evo e il voto sarebbe un'arma pericolosa e forse più dannosa che utile per noi.

Interessiamo, affezioniamo le donne alle nostre vedute colla realizzazione dei due progetti in questione, esse, per necessità di fatti, saranno trascinate verso chi, in un modo o nell'altro, le fa liberate.

E. Tasso.

MILANO. — Sono profondamente convinta che la donna deve, innanzi tutto, strappare il diritto di voto. Solo allora colla diretta partecipazione ai progetti di legge, noi vedremo portare in porto non solo i progetti che riguardano la ricerca della paternità, il divorzio, ma tutti i progetti che riguardano la donna ed il fanciullo. Progetti finora dimenticati o quasi dai nostri uomini. Solo allora noi vedremo risolti tutti i problemi che riguardano la difesa della maternità, il diritto all'assistenza che ha il bimbo solo per il fatto che esso è nato e che deve diventare un uomo, i problemi che riguardano la scuola, l'alfabetismo, l'assistenza in genere, la difesa del lavoro, ecc. ecc.

E non si tema che la donna lavoratrice